

CASI DI SCAMBIO φ : ϑ NELL'ETRURIA SETTENTRIONALE

(Con le tavole XXV-XXVI f. t.)

I frequenti casi di scambi di lettere, interferenze e oscillazioni grafiche, riscontrabili nelle iscrizioni etrusche soprattutto di età ellenistica¹ non sono tutti riferibili a sviste del lapicida o dell'incisore, ma debbono essere spesso attribuiti a

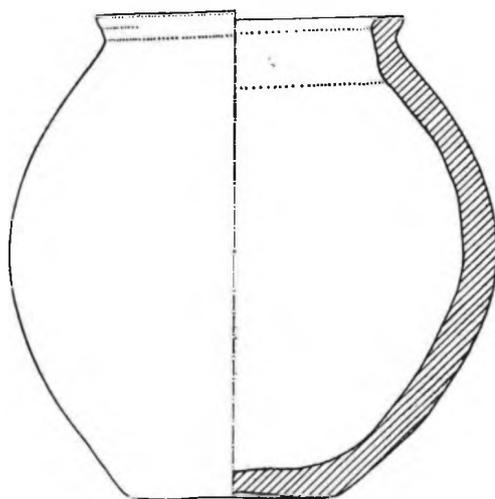


fig. 1

scritture aberranti presenti già nel testo preparatorio. Mentre nel primo caso si tratta di fraintendimenti dell'esatto tracciato di una lettera per somiglianza formale

¹ Una prima raccolta di dati è stata messa insieme da A.J. PFIFFIG, *Verschreibung und Verbesserung in etruskischen Inschriften*, in *StEtr* XXXII, 1964, p. 183 sg.

con quello di altro segno², nell'altro entra in gioco spesso l'erronea distinzione del valore puntuale di un fonema: l'esito abnorme sarà allora da riferire all'imprecisa percezione da parte dell'estensore del testo dei tratti distintivi di due foni diversi³, ovvero alla reale ambiguità esistente tra suoni pertinenti a serie distinte, come risultato di un processo di (parziale ?) sovrapposizione e convergenza. I casi che qui si propongono sembrano potersi attribuire a quest'ultima categoria.

1. Nel cosiddetto « corridoio delle iscrizioni » del museo archeologico di Firenze è conservata, fin dalla sua istituzione nel 1880, un'olla di impasto bruno, con labbro ingrossato e orlo piatto proveniente dalle collezioni granducali già raccolte nella Galleria degli Uffizi⁴ (fig. 1). Sulla parte superiore del corpo il vaso reca un'iscrizione onomastica incisa con tratto sicuro a grandi lettere (fig. 2; tav. I a).

larϕi : venatei

fig. 2

Mentre la forma vascolare trova confronto con tipi correnti in ambito chiusino nel III e II sec. a.C.⁵, la grafia rientra tra i tipi « regolarizzati » del tardo III sec.: una cronologia contenuta nell'ambito di questo secolo – o all'inizio del successivo – è raccomandata dalla forma di *r*, ad occhiello ampio e quasi privo di codolo⁶.

La presenza di φ in luogo del normale δ nel prenome è certa: si tratta infatti dello schema di φ con lungo codolo che si afferma nell'Etruria settentrionale in

² Tali ad es. gli scambi $b:\delta,\delta:b;\varphi:b$, sui quali cfr. A. MAGGIANI, *Il segno di b a cerchiello. Una riforma grafica in Etruria* in SCO 1988, p. 456 sgg. (d'ora in avanti MAGGIANI 1988).

³ Può trattarsi allora della personale inclinazione del redattore, magari operante in un ambiente marginale, come forse nel caso dello scambio *f* per φ , documentato dalla redazione del nome *faun* su un noto specchio da Palestrina (ES IV, 2, tav. CDVII) rispetto a φ *faun* di un esemplare ceretano (ES V, tav. 32), cfr. W. CORSSSEN, *Die Sprache der Etrusker*, I, Leipzig 1874, p. 242 sg.; A. MAGGIANI, in *Caesarodunum* LVI, 1986, p. 20, note 78, 84.

⁴ Inv. n. 5646 H. 0,196; diam. 0,198.

⁵ Cfr. ad es. L. PONZI BONOMI, *Recenti scoperte nell'agro chiusino. La necropoli di Giotella*, in *Caratteri dell'Ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1978, p. 105, fig. 50, p. 106, fig. 50, datati alla prima metà del II sec. a.C.

⁶ Sul tipo grafico, cfr. A. MAGGIANI, *Iscrizioni iguvine ed usi grafici nell'Etruria settentrionale*, in A.L. PROSDOCIMI, *Le tavole iguvine*, Firenze 1984, p. 222 sg.

coincidenza con la diffusione del tipo di *b* a cerchiello tagliato⁷ (*tav. I a*). Il gentilizio *venate* non è dei più comuni in Etruria. Diffuso esclusivamente nel Chiusino, se ne conosce però una sola provenienza certa, da Montepulciano⁸; con funzione metronimica il *nomen* è altresì attestato nella non lontana Montefollonico (*CIE 670*).

Delle altre cinque iscrizioni di origine incerta (*CIE 2155-59*), due appartengono a membri della stessa famiglia: *larði pucsinei venatesa* (*CIE 2157*) è certamente la madre di *v. venate pucsinal* (*CIE 2156*)⁹; la redazione del prenome della donna presenta una irregolarità grafica che singolarmente richiama quella della nuova epigrafe fiorentina (*tav. I b*): la terza lettera è infatti realizzata come un ϕ , che indurrebbe a una pur inaccettabile lettura *la ϕ di*; anche se tale redazione può essere imputata a un banale errore derivante dall'aver l'incisore anticipato il tracciato curvilineo di ϑ , secondariamente corretto in *r* mediante la maldestra aggiunta di un'asta verticale, la singolarità del caso non può essere sottaciuta. Nei depositi del museo archeologico di Firenze è conservata inoltre la cassa di un'urna cineraria fittile (*tav. II a*), che reca l'epigrafe *CIE 2155*, di cui si fornisce un nuovo apografo¹⁰ (*fig. 3*). Di forma inconsueta, l'urna trova pur problematici confronti tipologici con esemplari lapidei della Tomba degli *hepni* di Asciano, peraltro certamente più tardi¹¹. L'iscrizione era nota a Luigi Lanzi¹², e dunque presente nelle collezioni fiorentine almeno dalla fine del '700.



fig. 3

L'identità dei gentilizi induce all'ipotesi che i due pezzi fiorentini (e l'urna con l'iscrizione *CIE 2158*, conservata anch'essa nel medesimo museo) costituiscano parte di una sola acquisizione, forse di uno stesso corredo tombale, anche se mancano dati precisi al riguardo.

⁷ Cfr. MAGGIANI 1988, p. 461.

⁸ *CIE 738*.

⁹ Le due iscrizioni incise su tegole conservate al museo nazionale di Chiusi facevano parte delle collezioni del museo già prima della fine del secolo scorso.

¹⁰ Inv. n. 5140. H. 0,14; lungh. 0,42; prof. 0,245.

¹¹ E. MANGANI, *Museo civico di Asciano. I materiali da Poggio Pinci*, Siena 1983 p. 65, n. 224.

¹² L. LANZI, *Saggio di lingua etrusca*, Firenze 1824², p. 368, n. 394.

Sarei anzi tentato di riferire tutto il gruppo delle iscrizioni dei *venate* ad una medesima area di provenienza, anche se non al medesimo complesso funerario. I pur ridotti dati disponibili fanno propendere per il settore settentrionale del territorio chiusino o anche, in base alla provenienza di CIE 670, per l'adiacente area del cd. « ager inter ».

2. Proprio da questo ambiente proviene il secondo caso sicuro di scambio $\phi : \vartheta$. L'epigrafe CIE 1114, dalla Tomba dei *lamφe* di Pienza è graffita su un'olletta di impasto depurato, dipinta a vernice nero bruna, scarsamente superstite¹³ (fig. 4).

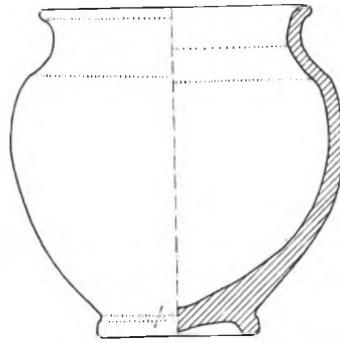


fig. 4

Le numerose proposte di lettura che ne sono state avanzate dipendono dall'inne-gabile trascuratezza dell'incisione. Ritengo che la lezione corretta sia

huraφnal. venza

fig. 5

e, in lettura filologica, *huraφnal. venza*, con la inconsueta, ma sicura, posposizione del prenome al metronimico (fig. 5). Si tratta dunque probabilmente del fratello,

¹³ Inv. n. 5637 H. 0,13; diam. 0,12. L'esemplare va considerato una variante locale (se non addirittura un'importazione) della forma, attestata a Volterra, 7212 b 2 della classificazione di J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Rome 1981, p. 404, datata al III sec. a.C.

morto giovinetto, di *l*: *lamφe*: *buratna* (CIE 1113 add.) deposto nella medesima tomba (fig. 6). Ma l'incisore ha scritto la lettera iniziale del metronimico con un



fig. 6

segno circolare provvisto di breve trattino verticale interno, variante inedita del tipo di *b* settentrionale curvilineo (*tav. I c-d*); ha realizzato il *θ* con un *φ*, con lunghissimo codolo¹⁴; ha inciso infine, nella parte terminale, chiaramente una *e*, che ha poi maldestramente corretto in *a*¹⁵. La realizzazione del metronimico nella forma *buradnal* era resa possibile naturalmente dalla posizione di contatto con la nasale, che annullava l'opposizione fonologica *θ* : *t*¹⁶.

3. L'iscrizione da Bruscalupo, presso Castiglion del Lago, CIE 598 add., conservata anch'essa al museo archeologico di Firenze¹⁷ è incisa con tratto sottile sulla tegola di chiusura di un loculo. Malgrado lo stato di conservazione assai precario, provocato da una superficie fortemente abrasa, il testo appare ancora abbastanza chiaramente leggibile e risulta, in trascrizione epigrafica



arnφ ane

fig. 7

¹⁴ Assolutamente gratuita la lezione tradizionale *buraznal*, accolta anche in *TbLE*, s.v.

¹⁵ Illusoria la identificazione, proposta da E. VETTER, *Die etruskische Personennamen lede, leði, leðia und die Namen unfreier oder halbfreier Personen bei den Etruskern*, in *OJh* XXXVII, 1948, col. 77, con *b* a scaletta, segno d'altronde rarissimamente impiegato in questa forma in quest'ambiente grafico. Insostenibile anche l'ipotesi di PFIFFIG, *art.cit.*, p. 185 e.

¹⁶ C. DE SIMONE, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, Wiesbaden 1970, p. 177.

¹⁷ Inv. n. 76647.

e ovviamente in trascrizione filologica, *arnð ane* (fig. 7; tav. II b). Riconoscibile, in posizione finale, un grande φ con codolo verticale che si prolunga in basso oltre il contorno circolare. Per il tipo della grafia, il testo può essere assegnato ad epoca avanzata del II sec. a.C.

4. Da località indeterminata dell'agro di Chiusi è infine l'epigrafe CIE 2872 su ossuario, attualmente non rintracciata e nota esclusivamente da un apografo di mano del canonico Brogi (fig. 8). L'iscrizione va letta

ϕΑΝΙΑ ΤΙΤΑ

ϕania titi

fig. 8

La prima lettera del prenome è realizzata con un cerchiello traversato da un diametro verticale, che non ne oltrepassa il contorno.

5. Ai quattro casi che precedono si può molto dubitativamente aggiungere la testimonianza del cippo chiusino, già conservato nella collezione Ancona, di cui è noto un apografo di mano di Vittorio Poggi (fig. 9), variamente letto ed emendato, ma del quale potrebbe ancora accogliersi la lezione proposta dal primo editore, che intendeva *ðan[i]a / hel(ia) / remznal*¹⁹. L'interesse del testo consiste nella circostanza che la lettera iniziale del presunto prenome è incontestabilmente un φ ²⁰.

JANAM 39:1 IAO

fig. 9

Si tratta dunque di due casi sicuri, uno probabile e due incerti di ϑ notato con il segno φ . La constatazione che a fronte di un corpus estremamente massiccio

¹⁸ Riportato dal Fabretti, *CII Suppl. I*, n. 169 a, tav. VI.

¹⁹ V. Poggi, *Appunti di epigrafia etrusca*, Genova 1883, p. 29, n. 16.

²⁰ Inattendibile è invece il testo dell'iscrizione perugina CIE 4607, da una trascrizione di G. Conestabile.

di testimonianze delle forme « regolari » si contrapponga uno sparuto gruppo di scritture inconsuete, parrebbe dover orientare senz'altro per la loro classificazione nella categoria degli errori di tracciato, tanto più che si constatano altre scorrettezze nei contesti grafici di pertinenza. Questo tipo di redazione apparentemente aberrante risulta però circoscritta geograficamente al solo territorio chiusino (probabilmente soltanto a una piccola parte di esso) e cronologicamente al III e forse II sec. a.C.²¹; anche se appare degna di nota la circostanza che a tutt'oggi non siano conosciuti scambi di ϑ per φ sembra di poterne inferire l'improbabilità che si tratti di meri errori di grafia, di casi di « phi cut in error for theta »²².

Potrebbe invece avanzarsi l'ipotesi, che proponiamo con doverosa cautela, che si tratti di indizi di una sporadica tendenza a identificare i due suoni corrispondenti da parte di uno specifico ambiente di parlanti.

In questo caso però, perchè un ϑ possa essere confuso con un φ occorre naturalmente che vi sia stata prima una alterazione fonetica che abbia portato più vicino il punto di articolazione dei due fonemi²³. In ambiente greco, fenomeni analoghi di grafie φ per ϑ e viceversa sono stati interpretati come segno di un processo di spirantizzazione delle due serie di occlusive²⁴.

Secondo una recente ipotesi²⁵, nel sistema fonologico etrusco sarebbe esistito un suono di spirante interdentale / β / (come nell'inglese *thin*) che sarebbe stato realizzato usualmente con il segno ϑ ; la sua distribuzione sarebbe stata limitata all'iniziale di parola e, all'interno, a contatto con consonanti continue. L'esistenza di questo fonema è inferita sulla base dell'esigenza di mantenere simmetria al sistema delle dentali rispetto a quello delle labiali e delle velari etrusche, che possiedono

²¹ Di valore incerto appare infatti la testimonianza dello specchio di provenienza ascianese e di probabile manifattura settentrionale (cfr. uso di *k* nel nome *ewntke*) che reca, accanto a un personaggio femminile, il nome *eur ϑ a*, certo identico a quello che compare come *evr φ ia* sull'esemplare ceretano ES V, 32. Cronologia alta e confronto con gli altri nomi incisi sullo specchio, ampiamente storpiati, fanno propendere per un semplice errore di tracciato; cfr. REE 1983, p. 218, n. 20 (E. MANGANI). I due nomi sono tenuti distinti da M. CRISTOFANI, *Faone, la testa di Orfeo e l'immaginario femminile*, in *Prospettiva* 42, 1985, p. 2 sg.

²² L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford 1961, p. 136 sg., citata da C. GALLAVOTTI, *La firma di Aristonothos*, in *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, III, Roma 1980, p. 1013.

²³ *Ibidem*, p. 1014 sg.

²⁴ Contributi fondamentali alla questione, pur se con prospettiva e conclusioni in parte diverse, hanno portato R. ARENA, *Die Vertauschung φ / ϑ bei einigen altgriechischen Inschriften*, in *Glotta* XLIV 1967, p. 14 sgg.; IDEM, *Valori differenziati di alcune lettere nelle diverse tradizioni alfabetiche della Grecia arcaica*, in *AION* V, 1983, p. 197 sgg.; GALLAVOTTI, *art. cit.*, p. 1013 sgg.

²⁵ H. RIX in *Etruschi. Una nuova immagine* (M. CRISTOFANI Ed.), Firenze 1984, p. 219 sg.

un loro suono spirante, forse caratterizzato come variante posizionale del suono non marcato corrispondente²⁶ (fig. 10).

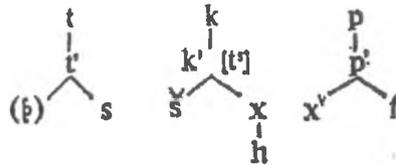


fig. 10 - Sistema delle occlusive etrusche secondo H. Rix (ridisegnato da *Etruschi. Una nuova immagine*).

I casi segnalati prevedono, per l'appunto, l'uso di φ per δ una volta all'inizio di parola (*\varphi*ania, n. 4; forse anche *\varphi*an[i]a, n. 5 ?) e tre volte all'interno, in connessione una volta con liquida (*lar\varphi*i, n. 1), due volte con nasali (*hura\varphi*nal, n. 2; *arn\varphi*, n. 3).

Applicando però questo modello interpretativo alla realtà epigrafica qui esaminata, si deve rilevare che, se ci fosse stato scambio tra spiranti della serie labiale con quelle della serie dentale, avremmo dovuto trovare non il segno φ , ma appunto quello della spirante labiale, cioè *f*. Se ne può forse inferire che il passaggio /ph/ > /f/ non sia stato accompagnato, almeno in questo settore d'Etruria, da un puntuale e immediato mutamento della notazione, da φ a δ . In altre parole, in qualche caso il segno φ può non aver più denotato una occlusiva labiale aspirata (o palatalizzata), ma già una spirante; potrebbe cioè trattarsi di un fenomeno di conservatorismo grafico, come avviene ad es. in Grecia a partire dal tardo Ellenismo²⁷. Esistono in realtà in territorio chiusino altri casi di grafie che prevedono l'impiego di φ in contesti che nella stessa epoca a Perugia contemplano l'uso di *f*, come avviene ad es. nei nomi *u\varphi*alia δ , *u\varphi*le δ di Chiusi a fronte del perugino *uf*le (*TbLEE*, s.vv.).

A partire dall'ipotesi di un certo conservatorismo grafico chiusino, si può allora interpretare la scrittura *ca\varphi*ate, che compare su una tegola da Bruscalupo²⁸ in luogo dell'ovvio *ca*fate, come forma ipercorretta. È dunque possibile che in certe particolari condizioni di posizione, il suono prodotto da una dentale spirantizzata

²⁶ *Ibidem*, fig. a p. 219.

²⁷ Dove peraltro non è mai esistito un segno autonomo per la spirante, cfr. GALLAVOTTI, *art.cit.*, p. 1014. Quanto osservato può anche suggerire che, almeno all'inizio del fenomeno, non si riconoscesse una perfetta identità tra la eventuale pronuncia spirante di φ e il suono che da secoli era espresso con il segno δ .

²⁸ CIE 4757. Cfr. MAGGIANI 1988, p. 460 sg. Grafie φ per *f* si riscontrano d'altronde anche nella *defixio* volterrana TLE² 401, dove *\varphi*lave sta ovviamente per *flave*.

fosse talmente simile a quello di una labiale spirantizzata da ingenerare perplessità nella scelta del segno più adeguato tra δ e φ .

Può essere chiamata in causa a questo punto una ulteriore, problematica iscrizione perugina. L'epigrafe CIE 3401 su ossuario, nota solo da un apografo ottocentesco, già conservata al monastero di S. Pietro presso Perugia, è tramandata nel modo seguente

fana.ve:atnal

Il lessema iniziale è generalmente considerato come il nomen della defunta: si tratterebbe infatti dell'abbreviazione di *fanacnei* o della forma etrusca per *Fannia*²⁹. Tali soluzioni non sono però del tutto convincenti, così come solo ipotetica appare la restituzione del testo proposta dal Danielsson, che presupponeva in *fana.ve* una cattiva lettura per *fanacnē*³⁰. A favore della lezione tradita stanno invece i non rari casi di strutture onomastiche con prenome redatto per esteso, gentilizio abbreviato ed ulteriore elemento di parentela³¹. Non appare dunque del tutto escluso che l'epigrafe perugina, pur con tutta l'incertezza che deriva da un documento non più rintracciato, attesti, come aveva pensato Giancarlo Conestabile, l'uso della spirante labiale *f* in luogo della dentale aspirata (palatalizzata ?), che forse rappresentava però già un suono spirante / β /, nell'ovvio prenome *ðana*³².

Per concludere, pur senza sopravvalutare il dato che proviene da una base documentaria numericamente assai esigua, sembrano tuttavia sussistere indizi concreti per sostenere l'esistenza di una forse occasionale e geograficamente circoscritta pronuncia spirante delle tenui marcate ed indirettamente confermare l'esistenza di un suono / β /, forse più comunemente realizzato con il normale segno di δ ³³. Se un tale suono è esistito, la sua notazione grafica appare però fenomeno sporadico e senza successo, dato che non se ne trova traccia nelle iscrizioni in alfabeto latino, pur numerose in questo scacchiere d'Etruria.

ADRIANO MAGGIANI

²⁹ Secondo l'interpretazione del Fabretti, in *CII*, Suppl. I, p. 53 n. 312.

³⁰ D'altro canto, formule onomastiche femminili costituite dal solo gentilizio della defunta seguito dal metronimico, se pur non assenti, sono però molto rare anche a Perugia. Gli unici casi noti sono *CIE* 3851, 4088, 4167, 4553, 4303, 4276.

³¹ Ad. es. *CIE* 3496, 3533, 3541, 4176.

³² G. CONESTABILE, *Dei monumenti di Perugia etrusca e romana*, IV, Perugia 1870, p. 279, n. 315. L'editore sottolineava che « avvi la singolarità del 8 (f) sostituito al δ nel prenome (fana = Thana) ».

³³ Una reale difficoltà a distinguere l'esatta natura di questo suono mi pare ulteriormente indiziata dall'occorrenza, proprio a Castiglion del lago, dei tre casi noti di scritture *lar δ* per *lar ϑ* (*CIE* 478, 489, 4693) che, piuttosto che dovuta all'incapacità dell'« einfache Bevölkerung » a distinguere « wann ein *t* und wann ein δ zu schreiben ist », (PFIFFIG, art. cit., p. 202) possono attribuirsi all'esigenza di sottolineare il carattere dentale.



b



d



a



c



a



b